

due uomini: *lei* prima, *voi* poi, *tu* infine; come in quello scherzo comico, dove, tra due innamorati, si comincia col *lei*, si è al *voi* a mezza scena, alla fine si è al *tu*, e allora, prudentemente, cala il sipario!

Già! come due innamorati!

E queste famose lettere voi le conoscete! La prima ha questo contenuto: Notarbartolo, presidente dell'ospedale voleva organizzare, a spese del Municipio, nell'Ospedale stesso, una camera mortuaria: A tal fine egli si rivolgeva all'assessore del ramo e gli diceva: voi siete un uomo che sapete fare l'assessore, siete una persona ragionevole e capace; ora, finchè non ci siete stato voi, a quell'ufficio non v'è stata direzione, e le mie proposte non sono state prese in considerazione, prendetele voi in esame e datevi corso.

Che cosa mai di diverso poteva in quella lettera dire Notarbartolo? Voi siete un cattivo assessore di polizia urbana, non capite un'acca di questo servizio, e appunto perciò io mi rivolgo a voi. Sono cose dell'altro mondo!

E la data di queste lettere? Sono del 71-72, date vecchie queste, che bastano sole a toglier loro ogni valore!

Palizzolo era all'inizio della sua carriera, e la cominciava dandosi ad un partito a cui un giovane non doveva darsi: (diffidate dei giovani che si danno ai partiti vecchi! i giovani devono essere audaci; se no finiscono male); Ma che si vuol trarre dalle lettere di ufficio, scritte in termini cortesi nel '71, dal Presidente dell'Ospedale all'assessore di Polizia Urbana?

Vi è, si dice, una lettera dell'89, pure di ufficio: ammettiamo ch'essa, non solo parli del mutuo, ma sia diretta a Raffaele Palizzolo, mentre ciò non sorge mancando la busta, e non c'è che la data dell'8 febbraio, sicchè potrebbe anche trattarsi non dell'89 ma di altra epoca.

Ma, poichè vi si parla del mutuo vogliamo ammettere anche ch'essa si riferisca all'89, e che sia diretta a Raffaele Palizzolo, non ad altri che di quel mutuo si fosse occupato, come è possibile, nello interesse di lui!

Amnesso tutto ciò, ditemi: a che cosa servivano i quattrini del mutuo? quale incompatibilità morale fu tolta con essi? Palizzolo era consigliere del Banco, e il Direttore Generale Notarbartolo lo aveva pregato a saldare un debito, che egli avea coll'Istituto: Palizzolo aveva rispo-

sto, che stava facendo a tale uopo un mutuo e Notarbartolo l'ha agevolato a farlo. Ecco tutto!

Ma che peso possono avere queste quisquillie poste in confronto coll'attrito continuo fra Notarbartolo e Palizzolo, quale risulta da tutta la vita di costui?!

Di tale antagonismo esistente fra i due uomini vi ha fatto testimonianza, uno che ha compresa tutta la causa collo intuito sicuro del galantuomo, Giuseppe Mirri.

Egli vi ha detto quale fosse la posizione dei due uomini, come l'uno stesse di fronte all'altro, come la morte dell'uno occorresse per la vita dell'altro!

Io non ripeterò le sue parole: credo che troppo esse devono essere impresse nella vostra mente e nel vostro cuore!

Ma in un campo più ristretto e particolare questo antagonismo era stato rilevato da Biagini, che disse così: «l'opera di Notarbatolo era corretta, oculata, onestissima, quella dell'altro (Palizzolo) scorretta ed irregolare».

Stabilire questo punto è essenziale, perchè fu a giudizio di tutti un antagonismo di questo genere che produsse la soppressione di Emmanuele Notarbartolo!

E anche qui noi possiamo parlarvi colle parole di quella Procura Generale di Palermo, da cui venne poi quel monumento di logica che voi sapete: «i suoi nemici, valendosi di appositi sicarii, agivano per così sopprimere l'uomo integro che aveva ostacolato e continuava ad ostacolare le loro mire disoneste». Tutto questo sempre per mandare Carollo e Garufi al giudizio!

E, meglio ancora, il concetto che Notarbartolo sia stato tolto di mezzo esclusivamente perchè egli era di ostacolo al conseguimento di mire disoneste dei suoi nemici, risulta da un documento la cui gravità viene, non solo dall'uomo che l'ha scritto, ma dal momento in cui fu scritto.

Sentite, signori giurati: Emanuele Notarbartolo fu assassinato il 1. febbraio, la novella giunse la sera del due, tardi, a Roma, e, colla data del 3 febbraio il marchese Antonio di Rudini scriveva ad un amico intimo suo e di Notarbartolo, l'avv. Traina, queste poche ma eloquentissime righe:

« *Carissimo amico,*

« Povero Nenè! Io sono rimasto di sasso! Che cosa terribile! Quale impressione deve aver prodotta a Palermo!

« Credi tu che sarà squarciato il mistero che nasconde la mano degli assassini? Io non so cosa pensare, ma questo credo, che Nenè è caduto *vittima del dovere*. Questo mi sembra evidente.

« Scrivimi qualche cosa, e ti stringo la mano.

« 3 febbraio 93.

« Tuo
« **Rudini** »

Dunque il furto, la rapina, il falso sequestro, le cause intime non sorsero nella mente di Rudini.

Allora certamente esso era sincero, perchè parlava sotto l'impressione del dolore. Parlava sicuro ed alto perchè non si era ancora compromesso con certi elementi, come la seconda volta che fu al governo, pur troppo, egli si compromise!

Signori giurati, ma riflettete! Rudini è lontano, è a Roma, dove gli arriva la notizia.

Ebbene egli non dubita! « Credo—dice—che Nenè è caduto vittima del dovere—questo mi sembra evidente ». Vittima del dovere, dunque soppresso da parte di coloro di cui aveva ostacolato, e di cui poteva ostacolare le turpi azioni; Rudini ai 3 febbraio '93 si forma sull'assassinio Notarbartolo, lo stesso concetto che Mirri espose qua, alla vostra udienza, qualche mese fa!

Ma quale era l'antagonismo, quali furono i dissidi tra Notarbartolo e Palizzolo? Esaminiamoli dettagliatamente.

Ed in primo luogo da quando ebbe origine la disistima dell'assassinato per l'attuale accusato? Vecchia era la disistima ed il disprezzo di Notarbartolo per costui: Francesco Paolo Notarbartolo, suo nipote, che ha 40 anni nel 1893, dice che egli aveva notizia di questa ruggine, fin da quando ebbe l'uso della ragione!

Fate i conti: Si risale a 28 o 30 anni fa, nel '72-73, si risale all'epoca nella quale la serie delle lettere prodotte dalla difesa di Palizzolo si arresta, e non ripiglia finchè

molti anni dopo non viene quell'altra, scritta come Direttore del Credito Fondiario! E Niscemi ci dice che al tempo di Medici Notarbartolo manifestò il suo disgusto per Palizzolo, in quanto esso era in relazione coi briganti, e allestiva Medici, l'Ajace dell'epopea Garibaldina, col pretesto appunto di fargli fare una buona figura colla consegna di questi briganti. E, poichè siamo a Medici, permettetemi di fermarmi a lui per un momento.

Voi sapete chi era il generale Medici, voi sapete tutti, come in quelle falange di eroi che compì l'eroica impresa di difendere Roma nel 1848, in quella falange che rimise in onore il nome d'Italia, là dove i Mellini, i Manara, i Mameli e centinaia di prodi stavano al comando di Garibaldi, un uomo seppe emergere tra gli altri, e questi fu Medici il quale segnò la pagina più bella di quell'epopea colla sua difesa del Vascello, la difesa del Vascello già distrutto, in uno contro mille!

Pure quest'uomo—prefetto di Palermo—scrisse quella pagina triste di cui vi ha parlato l'avv. Venturini: io non avrei osato, tanto è il rispetto che l'eroe mi impone, ma Venturini, più coraggioso di me, ha fatto il suo dovere e ne ha parlato.

Pagina tristissima! primo indizio della lega fra l'autorità, e quello che c'è di più basso nella società siciliana!

E insieme primo caso in cui si ricorse per governare, ai metodi più feroci! la soppressione di Corrao che dava da pensare per il suo spirito ribelle, di Corrao, che anche egli era stato un precursore dei Mille, come Rosolino Pilo!

E chi si trova allora, nel 1872-1873, agli orecchi di questo povero generale Medici?

Un uomo nefasto, che faceva allora le sue prime armi di uomo pubblico, sempre lui, Raffaele Palizzolo!

Ah si! sorge dal processo, sorge dalle dichiarazioni del principe di Niscemi, il quale dice che voi facevate al Generale il servizio di far presentare i briganti!

Dunque voi eravate l'organo di queste trattative, da potenza a potenza, fra il generale Medici ed i briganti!

Lo dice il pretore Capparozzo che afferma che i due pregiudicati Nuccio e Sasso furono sottratti alla giusta ammonizione per l'influenza del generale Medici eccitato da voi!

Sino d'allora l'opera vostra è quella che fu sempre,

segna l'avvilimento del potere, che da allora e fino ad oggi si prostituisce davanti alla mafia, e sottrae i delinquenti alla giustizia sociale!

Questa è stata la prima parola pronunciata da voi entrando nella vita pubblica, questa l'ultima che si è pronunciata sino ad ieri da chi ci governa, e che voi, spero, avete inteso e capito, signori giurati!

E Leopoldo Notarbartolo ha un ricordo personale, il ricordo che il disprezzo di suo padre per Palizzolo era antico e completo.

Durante il brigantaggio 76-77 egli, bambino ancora, sentì suo padre manifestare il suo disgusto per quest'uomo che allora si faceva appoggiare dai briganti, e che poi, trasportando dalla campagna in città quei metodi, si fece appoggiare dai delinquenti della mafia cittadina, organizzati in potere elettorale!

E' Leopoldo Notarbartolo, che ha conservato questo ricordo personale, o Signori, Leopoldo che fa fede, che da nessuno si può tentare di smentire!

E dopo questi due precedenti viene l'incontro dei due uomini al Municipio: militavano in campi opposti, Palizzolo era coi regionisti, Notarbartolo era il capo morale dei liberali.

Il regionismo era stato un partito politico rispettabile; era l'idea stessa di Carlo Cattaneo, che aveva animato i regionisti del '60.

Ah! Palizzolo ostenta ora di essere stato campione dello stesso concetto, un concetto federalista!

Ma nel '76 di tutto questo non era traccia, nel '76 il concetto federalista era stato vinto dalla nuova Italia, e questo partito regionista del '76 non era che una degenerazione del vecchio partito regionista.

Asilandosi sotto il nome di tre o quattro uomini illustri e illusi, facevano capo al così detto regionismo tutti gli elementi più sospetti, tutti coloro che volevano distruggere l'unità d'Italia, e non avevano il coraggio di dirlo; poichè quel partito accoglieva in sé un poco di tutto!

Fra l'altro aveva reclutato persino Raffaele Palizzolo che, dice De Luca Aprile, Bardesono definì: « la cancrena del partito regionista ». Bardesono rispose: « io dissi che ne era la forza », e De Luca di rimando: « sì, la cancrena essendone stato la forza ». Fu difatti Palizzolo che orga-

nizzò a forze elettorali delle squadre di malviventi e si fece loro capitano!

Portò così il discredito e la distruzione in quel partito!

Nè fa meraviglia che Palizzolo sia stato regionista! Egli può essere ed è stato un po' di tutto. Guardate! Egli fu coi regionisti, quando questi si confondevano coi clericali, ma ha la patria sul labbro!

Non che io intenda vilipendere in blocco il partito regionista e nemmeno il partito clericale! In ogni partito ci può essere la feccia, e ci sono gli uomini onesti, e qualunque sia la bandiera sotto cui gli uomini si adunano, quando è la fede, la convinzione in un ideale che li aduna, essi costituiscono un partito rispettabile.

Ma se quest'uomo diceva: « sono clericale » egli non diceva con ciò di avere la fede religiosa, e che egli per questa fede credeva, come onestamente si può credere, che, per esempio, la questione romana debba risolversi altrimenti dal modo in cui è risolta; no, egli era clericale semplicemente perchè allora *gli faceva comodo* essere coi clericali.

Più tardi la maggioranza è italiana, e allora Palizzolo si ricorda di essere stato patriota, e di avere indossato la divisa del cacciatore delle Alpi!

Egli diventa unitario benchè sia stato regionista, come è un uomo di sinistra, che fa il reazionario quando ciò gli occorre.

Insomma è tutto quello che gli è utile essere per il proprio fine del giorno. — In complesso politicamente Palizzolo è una bandieruola!

Quali sono poi i suoi mezzi di lotta? Egli incarna la più pura, la più bassa demagogia.

Non confondiamo—badate—la democrazia con la demagogia! La democrazia vuol trovare nel popolo la classe politica ed elevarlo alla dignità del governo di sé stesso—la demagogia solletica i vizii, i difetti, le basse passioni, le superstizioni del popolo, e di quelle il demagogo si fa scala per salire!

Tipo perfetto di demagogo è Raffaele Palizzolo.

Egli era stato assessore della polizia urbana. Una folata di liberalismo scacciava il partito regionista dal potere a cui salirono i liberali, i quali elessero a loro sindaco Emanuele Notarbartolo.

Io disprezzo le calunnie che contro Notarbartolo sindaco per un momento si tentò di portare all'udienza, ma nelle quali poi non si ebbe il coraggio di insistere!

Vi dico però questo: Voi, gli stessi che tentaste invano di attaccare la memoria di Emanuele Notarbartolo, avete rimproverato Castelli di aver osato di fare un paragone tra Miceli e Notarbartolo.

Ma il povero Miceli poté essere impunemente attaccato perchè nessuno qui ha avuto il coraggio di venire a difenderlo, e a noi è stato violentemente vietato di farlo!

Ah! ci dite, l'animo pravo di Miceli sorge, dall'incidente Sganga! Cattivo ricordo, ricordo pericoloso, perchè quella turpe infamia contro il povero assassinato di Villa Gentile dalla bocca di chi uscì? Dalla bocca di quell'ingegnere Viola il quale subito dopo si accingeva a buttare non sappiamo quale bava velenosa sulla memoria di Notarbartolo!

Il presidente glielo proibì, in quanto che l'ingegnere nel processo Notarbartolo non era teste!

Si disse che lo si sarebbe chiamato in seguito, poi non lo si chiamò più! Ma l'ombra di Miceli ha avuto questo conforto: lo strumento della denigrazione contro di lui fu quello stesso arnese, mediante il quale si stava cercando di attaccare, la memoria di Notarbartolo, sebbene, siatene sicuri, contro di essa si sarebbe spezzato!

Al Municipio — Farine

Io non vi rifarò a lungo, esaminando i contrasti tra Notarbartolo e Palizzolo al Municipio, la storia delle farine e delle pompe.

Voi dovete ricordarvelo quel giorno in cui se ne parlò per la prima volta! Noi credemmo di sognare! Quel giorno noi vedemmo Palizzolo alla ribalta, come un primo attore da arena, gridare, che la luce si sarebbe fatta! che i documenti erano stati, in suo danno, sottratti! che l'infamia però si sarebbe svelata, e si sarebbe visto chi della sottrazione era responsabile!

Ci parve di sognare! Da quei banchi in posa eroica, con voce stentorea i nuovissimi rivendicatori della moralità sorgevano ad accusare non si sa chi. Accusavano, essi!

Da quel giorno è passato molto tempo, che da buon ga-

lantuomo ha fatto giustizia di questi temerarii tentativi di scambiare le parti!

Nei mesi trascorsi, voi avete visto, avete sentito, e avete conosciuto.

Dal punto di vista morale nulla vi resta a giudicare—avete già giudicato!

Entriamo però brevemente in questa storia delle farine. Pei fini della causa c'è un elemento decisivo, ci è un teste che ci dice quale fu l'opinione che della faccenda si formò Notarbartolo, che ne era buon giudice. Questo teste è lo stesso Notarbartolo.

Il suo giudizio sta scritto su quella busta che contiene le due copie di dichiarazione. « La stampa ha esagerato. » Difatti si parlava di furti commessi da Palizzolo. Era una esagerazione: l'appropriazione indebita non è furto.

Ma *ha esagerato*, non *ha mentito*, e ha esagerato in tal misura che—aggiungeva Notarbartolo—« pure è possibile il silenzio. »

Ciò vuol dire che la esagerazione non toccava la sostanza della cosa, perchè se no per un galantuomo il silenzio non sarebbe stato possibile, e Notarbartolo — vivaddio, — era un galantuomo!

Ed egli ha scritto intorno al fatto quella dichiarazione in due copie, e su quella dichiarazione si tentò all'udienza uno di quei piccoli giuochi di bussolotti, che devono valere per voi come la rivelazione di tutto un sistema.

Ricordatelo signori giurati — quel difensore vi ha detto—e allora suonava alta la sua voce, se non la sua parola — che bisognava guardare bene quella dichiarazione di cui ci era anche la bozza, perchè, egli assumeva, in quella dichiarazione in principio erasi scritto da Notarbartolo: « il cav. Palizzolo *dimostrando*..... » ma si era cancellata la parola « *dimostrando* » e, ricordate bene, signori Giurati—io non dimentico queste cose—e si era di *alieno carattere* scritto sopra alla parola « *dimostrato* » la parola « *asserendo*. »

La insinuazione, che si fosse da noi commesso un falso in danno dello accusato era chiara! E per farla si erano dette non meno di tre menzogne in una proposizione sola: Infatti: Prima menzogna—non è vero che si fosse originariamente scritta la parola « *dimostrando*. »

Se ancora la difesa insiste nel suo assunto si passi

quella carta ai giurati: se no vuol dire che si accetta intera la mia smentita. Non « *dimostrando* » ma originariamente c'era « *dichiarando* » e allora voi vedete che cancellando e sostituendo a quella parola l'altra « *asserendo* » si è mutata la forma, ma « *Palizzolo — dichiarando* » o « *Palizzolo asserendo* » significa presso a poco la stessa cosa!

Seconda menzogna: non è vero che la correzione sia di carattere alieno: Anche qua io smentisco formalmente l'assunto della difesa, se si osa oppugnare la mia smentita si passi ai giurati la carta!

L'*asserendo* fu sostituito al *dichiarando* dallo stesso autore, che forse trovò più corrispondente al fatto la seconda parola da lui usata: « *asserendo* », la quale è, come il *dichiarando* che essa sostituisce, vergata di carattere di Emmanuele Notarbartolo: anche i ciechi possono constatarlo.

Terza menzogna: non è vero che sulla intenzione di chi scrisse possa nascere dubbio, perchè l'altra copia della dichiarazione, posteriore, tutta di pugno di Notarbartolo, porta essa pure la parola « *asserendo*. »

Dunque, quando si è insinuato che, correggendo con alieno carattere, si fosse artificialmente alterata la formula della dichiarazione, si è scesi al più basso limite della calunnia e della diffamazione, e soprattutto al più turpe livello della menzogna, e della mala fede!

Vedete, signori, con quali mezzi si è cercato di illustrare la tesi che veniva posata da quel monumento di logica che conoscete, dalla requisitoria Cosenza! Si fa questo giudizio, scrive Cosenza, perchè « bisogna vedere dove fosse la calunnia. » E per mostrarvi la calunnia si mentiva senza pudore, per accusarci di falso si compiva una triplice svergognata mistificazione.

Da questi sistemi voi potete giudicare, o giurati, tutta la difesa di Palizzolo!

Ma anche se non ci fosse la dichiarazione di Notarbartolo, c'è De Luca Aprile che ha deposto sul proposito e che ha detto: « quelle circostanze relative alle farine le seppi perchè mi furono riferite dallo assessore Di Benedetto, e non escludo che mi siano state anche riferite da Notarbartolo. » E in epoca in cui la sua memoria era più fresca, lo stesso De Luca Aprile ha deposto: « mi furono ri-

ferite da Notarbartolo, il quale non potè venire all'udienza perchè malato. »

Palizzolo, che del testimonio ha un concetto tutto suo, concetto che è all'altezza dei suoi sentimenti morali, ha detto parlando del processo del Quotidiano: « Notarbartolo non venne all'udienza. Dunque non aveva nulla da dire contro di me. Mandò un certificato di malattia..... »

Palizzolo è, per una volta, sincero. Per lui la malattia del testimonio è sempre una menzogna: egli non comprende che, se un uomo come Emmanuele Notarbartolo ha mandato un certificato, vuol dire che esso era proprio nella impossibilità di recarsi all'udienza, per fare il suo dovere di cittadino.

Notarbartolo non mentiva mai, mai adoperava il falso.

Ed anche mettendo da parte De Luca Aprile noi abbiamo ancora numerosi testimoni che ci dicono quale fosse il concetto di Notarbartolo sulla faccenda delle farine!

Alonge dice che c'erano gravi rancori fra i due per le irregolarità trovate da Notarbartolo al comune, e lo stesso depone Basile.

Bazan Gaspare, quel ragioniere generale al Banco che avete visto e di cui avete apprezzato la serena veridicità afferma: « Notarbartolo disse che non sapeva di chi fidarsi, e ricordava le irregolarità scoperte al Municipio e che credo dovette coprire con la propria rappresentanza. Ricordava l'incidente delle pompe, (di cui parleremo), e quello delle farine, e le somme pagate da lui per evitare un procedimento penale contro Palizzolo e uno scandalo pel comune. »

Dunque da molte e sicure fonti il concetto che si era formato Notarbartolo di questa faccenda delle farine noi lo sappiamo!

E l'assunto in contrario di Palizzolo qual'è? « Scrisi a Notarbartolo per fargli sapere — egli dice nel suo interrogatorio e nel suo memorandum — l'esistenza del debito e la sua causale, e come Ferrara Fasulo doveva presentare il conto. Quando si trovò che l'impiegato era infedele, mandai al sindaco L. 2800. Rimasero L. 700 che egli — Notarbartolo — non volle che io avessi pagate. L'impiegato fu retrocesso. »

In ciò, come in tutto, Palizzolo mentisce! Egli avvisò? Ah! no! quello che egli aveva detto sullo affare a No-